LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Le differenti vie verso il socialismo

(Continuazione dalla 1. pagina)

ce un certo turbamento dei nostri militanti.

Il dibattito che si è già iniziato ha avuto due momenti: uno prima e uno dopo le elezioni. Non entro ora nella discussione se il fatto che alcune organizzazioni abbiano discusso prima delle elezioni abbia potuto avere un esito positivo sul risultato elettorale. In generale, quando nel partito vi è una maggiore attività dei militanti, suscitata dalla discussione di qualsiasi problema, si nota sempre un progresso in tutto l'ambito della sua attività. D'altra parte, bisogna riconoscere che non potevamo evitare che le cose andassero così.

Le critiche al modo come venne impostata la discussione all'ultimo Consiglio Nazionale.

So che sono state espresse, per esempio, alcune riserve al modo come da me — d'accordo con la Direzione del Partito — venne impostata la discussione del Consiglio nazionale, ponendo al centro i problemi della lotta elettorale che stavamo per impegnare e non invece i problemi suscitati dalle critiche fatte a Stalin al XX congresso. Coloro i quali conoscono che cosa è il nostro partito, quanto è esteso il compito di mobilitarlo, e come fosse scarso il tempo davanti a noi, dovranno riconoscere che quella impostazione fu giusta. Questo significa anche, compagni - e lo dico in modo del tutto aperto — che nella relazione fatta da me al C.C. del partito subito dopo il XX congresso del PCUS deliberatamente non vennero affrontate e trattate a fondo tutte le questioni che potevano e dovevano affrontarsi e trattarsi, perchè era viva in me la consapevolezza che quelle questioni, una volta affrontate, dovevano essere trattate a fondo e questo non si poteva fare che in un congresso del partito e in un dibattito che lo preparasse. E un congresso, in quel momento, non lo si poteva convocare.

Nelle discussioni che hanno avuto luogo sinora nelle federazioni, ci sono state anche delle debolezze. Desidero però dire chiaramente che non consideriamo debolezza o errore il fatto che si critichino dirigenti del partito, anche se questi sono i dirigenti che portino sulle loro spalle il maggior carico di responsabilità e di esperienza. Tutti i compagni dirigenti del partito hanno bisogno che la loro attività di direzione politica e pratica venga controllata e stimolata ed è assai bene che controllo e stimolo critico vengano da tutto il partito. Naturalmente questo non vuol dire che tutte le critiche che vengono fatte siano giuste, però tutte le critiche certamente pongono problemi che vanno affrontati, dibattuti, risolti.

Non consideriamo come debolezza o errore il fatto che nel dibattito già in corso si affrontino temi di principio, anche se, alle volte, leggendo verbali di riunioni e risoluzioni votate da assemblee di cellula e di sezione, troviamo che su determinate questioni di principio le cose dette e le formulazioni conclusive non sono accettabili o sono accettabili soltanto per una parte, mentre sono deficienti per altri aspetti. Siamo lieti che si discutano problemi di principio perchè questo contribuirà a liberarci, una volta per sempre, da una certa atmosfera di dolcezza. Oggi si invitano i dirigenti del partito a dire chiaramente, senza sottintesi, nascosti fra le pieghe, quello che pensano e quello che il partito deve fare. In realtà, ciò è sempre stato fatto, e con la più grande chiarezza. Chi si immaginava stessero nascosti fra le righe chi lo sa quali sottintesi, in realtà e chi non si sentiva d'accordo con i giudizi e i compiti assai chiaramente formulati.

Che cosa deve essere il dibattito: scambio di opinioni per arrivare a determinate conclusioni, non sfogo indistinto.

Non consideriamo debolezza o errore dei dibattiti che si stanno svolgendo il fatto che affiorino posizioni sbagliate per mancata conoscenza di fatti, per errori nella valutazione di episodi della vita del partito, del movimento comunista internazionale o della situazione che è stata in questi anni davanti a noi. Informeremo meglio, preciseremo, la chiarezza sarà fatta.

Quello che è da considerarsi, invece, elemento di debolezza delle discussioni che oggi si stanno svolgendo, e il fatto che spesso, più che a un dibattito, cioè a uno scambio di opinioni per arrivare a determinate conclusioni, ci si trova davanti a una specie di sfogo indistinto. Ciascuno dice quel che ha sulla coscienza, senza arrivare a nessuna conclusione e sia nelle critiche che nella posizione di problemi nuovi non ci si collega all'elemento concreto dell'attività di partito, ai temi che oggi stanno davanti a noi, per esaminarli con serietà e ricavarne conseguenze sia di principio che pratiche. Sono fenomeni negativi quella specie di revisionismo generico, che qua e là viene fuori, e non ha nessun contenuto preciso, il velleitarismo critico che non porta a nessuna conclusione pratica, e anche la assenza di una buona direzione del dibattito stesso, tale che si manifesti nel corso stesso delle discussioni. Il nostro partito è un grande organismo democratico. La nostra concezione della vita interna del partito si ispira però alle norme del centralismo democratico cioè di una vita democratica intensa, attiva, la quale però si deve svolgere sul grande binario della nostra dottrina e della nostra pratica, non può scendere al livello del pettegolezzo, o di recriminazioni prive di qualsiasi valore, allo scopo di precisare la linea nella quale si deve svolgere l'azione del partito.

Come si deve discutere dunque? Bisogna prima di tutto riferirsi alla nostra dottrina, alla dottrina marxista e leninista, a ciò che hanno scritto i nostri classici, a ciò che il partito stesso, in questo campo, ha elaborato nel corso della sua esistenza. La mia opinione è che, in questo campo, il bilancio che possiamo presentare alla classe operaia e al popolo italiano è un bilancio in sostanza positivo. E' sufficiente pensare a quale fosse il cosidetto bagaglio ideologico del partito socialista quando noi ne uscimmo, rievocare quella vacuità contro cui Gramsci così fieramente levò la sua protesta, la assenza di qualsiasi conoscenza della nostra dottrina, la incapacità totale di riferirsi ai principi per condurre una giusta analisi delle situazioni oggettive e derivarne esatte indicazioni politiche, per comprendere come noi siamo andati avanti. Basta rievocare la posizione che veniva fatta nell'ambito della cultura italiana, quando noi sorgemmo e per alcuni decenni dopo, al marxismo, considerato come un cadavere che si stava putrefacendo e a cui si poteva guardare soltanto con commiserazione e quasi con scherno.

I due punti di riferimento: la nostra dottrina e la realtà della vita internazionale e nazionale nei suoi aspetti politici, economici, culturali e sociali.

Questa situazione è finita. Oggi la dottrina marxista, per opera nostra, del nostro partito, del suo militante, dei suoi dirigenti, dei suoi intellettuali e dei suoi amici, è stata ricondotta ad essere uno dei pilastri di organizzazione, sviluppo e direzione della cultura nazionale. Coi marxisti si devono fare i conti di nuovo, e questo risultato lo si è ottenuto perchè noi marxisti abbiamo dato prova di saper fare i conti con noi stessi con la realtà politica, ma con le correnti tradizionali del pensiero italiano.

Sappiamo che anche in questo campo vi sono lacune e deficienze che dobbiamo essere volenterosi, ma non è vero che il bilancio sia negativo. Il nostro partito ha avuto la fortuna di essere stato fondato da Antonio Gramsci, il pensatore, io credo, che nell'Europa occidentale ha dato, negli ultimi cinquant'anni, il più grande contributo all'approfondimento ideologico, allo sviluppo della dottrina marxista sulla base di una profonda conoscenza degli sviluppi intellettuali di tutto l'Occidente e di un approfondito conoscere delle condizioni del nostro Paese. Bisogna collegare a Gramsci, e a tutta la nostra dottrina. Bisogna ricordare che questa dottrina è la più avanzata di cui siano fra le dottrine che aiutano a intendere il mondo economico, politico e sociale, a valutare giustamente le correnti di pensiero e di azione che si muovono nella società, ad affrontare e risolvere tutti i problemi della vita nazionale e internazionale. A questa dottrina dobbiamo saper attingere. Un marxista non può essere come il somaro che porta sulla groppa la botte con dentro il vino ma lì, botte e vino, resta. Il marxista deve bere sempre al vino della dottrina che egli possiede. Non può bere se la botte insipida della frase tutte e stancamente ripetute, ne l'acqua sporca dei fatti di dottrine di altra provenienza o del pettegolezzo che possono essere posti sotto il naso dall'avversario e dal nemico. La nostra dottrina, dunque, sia il primo punto di riferimento delle nostre discussioni.

Il secondo grande punto di riferimento deve essere la realtà della vita internazionale e nazionale nei suoi aspetti politici, economici, culturali, sociali. E' inevitabile che alcuni fra i temi del XX congresso siano, per lo meno all'inizio, prevalenti. Sono infatti i temi che più hanno colpito e più colpiscono, e dibattendo i quali si giunge a scoprire questioni fondamentali del nostro movimento. Altrettanto però io ritenga inevitabile che, a poco a poco, nel corso del dibattito, prevalgano i temi nostri della nostra politica, dello sviluppo del nostro partito, della analisi della situazione del nostro paese e della determinazione dei compiti che stanno davanti a noi.

Dove sta, dunque, l'importanza del nostro prossimo congresso? Sta nel peso politico che il nostro partito ha nella situazione italiana, e che il risultato delle ultime elezioni ha confermato. Sta però prima di tutto negli elementi nuovi, in parte maturati e che in parte stanno venendo a maturazione, nella situazione internazionale e dei singoli paesi e quindi anche del nostro.

Il grande fatto nuovo: il socialismo si presenta agli uomini come una imponente forza reale in sviluppo, che avanza e tende a estendere sempre più la sfera del proprio dominio.

Possiamo dire che nel mondo oggi ci troviamo davanti a una svolta o, se si vuole essere più prudenti, a un inizio di svolta tanto nella situazione internazionale quanto nello sviluppo del movimento operaio e del movimento popolare che si orienta verso il socialismo. Che cosa sia questa svolta o questo inizio di svolta e ciò che dobbiamo saper comprendere dall'inizio per poter esattamente inquadrare tutte le nostre riflessioni e le conclusioni che da esse potremo ricavare. E' fuori dubbio che fino ad ora il maggior contributo per determinare che cosa sia questa svolta è stato dato dal XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Quel congresso è partito ed effettivamente bisogna partire da alcune constatazioni. Prima di tutto dalla constatazione che si è creato nel mondo un sistema di Stati socialisti. Non esiste più soltanto un solo Stato dove la classe operaia abbia il potere e sia riuscita a costruire una società socialista, ma esiste un sistema campo di Stati socialisti. Se si guarda allo spazio che quei Stati occupano e alle popolazioni che vi appartengono si ha un quadro di dimensioni sterminate, che tutti conoscono. In pari tempo si deve costatare il collo che collega come sistema il blocco dei nuovi Stati democratici degli Stati imperialisti. In conseguenza di questi dati tutti ci si trova in presenza di un movimento delle strutture oggettive del mondo intero e è in conseguenza di questo movimento delle strutture oggettive che assistiamo a profonde modificazioni, alcune già attuate, altre in corso, negli orientamenti ideali e pratici degli uomini. Tale è, per esempio, la sentenza dei nuovi rapporti e Stati che si sono sostituiti al dominio dell'imperialismo e non più soggetti al loro sfruttamento economico, politico e sociale. Del loro sviluppo economico, politico e sociale fa vita del capitalismo. Di nemmeno di questi nuovi Stati — prendete l'India, l'Indonesia, — esce una voce la quale proclama la necessità di stabilire il socialismo. Escono invece voci sempre più autorevoli e tali da indurre a pensare la necessità di porsi subito sulla strada del superamento dei rapporti economici, politici, sociali della società borghese e del socialismo e indicarli. D'qui nasce anche l'interesse, il vivo desiderio di questi paesi di passare gli socialisti, e l'accrescimento non soltanto della forza materiale, della forza economica e politica dei paesi socialisti, e quindi di tutto del Unione Sovietica. Non è senza un sano orgoglio e senza profonda commozione, nel fondo di tutti i popoli, il fatto che da alcuni anni la iniziativa sia nel movimento internazionale soprattutto ai paesi socialisti e non più ai vecchi Stati del capitalismo e dell'imperialismo. Le iniziative dei paesi capitalisti sono state la guerra civile, le guerre calde che hanno intralciato, la minaccia atomica e la corsa al riarmo. Le iniziative nuove sono a modificare il corso dei rapporti internazionali, a metter fine alle guerre calde e liquidare la guerra fredda, a creare le condizioni di una pace durevole e di nuovi rapporti di reciproca comprensione, coesistenza attiva e collaborazione tra tutti i popoli, sono dovute tutte ai paesi socialisti e ai nuovi Stati usciti dal crollo del sistema coloniale.

Quali conseguenze ricavare da questo nuovo quadro del mondo che sta davanti a noi? Possiamo ricavare la conseguenza che sia finito il capitalismo? No. Sarebbe un grave errore. Il capitalismo rimane, il capitalismo, anzi, in determinati paesi e per determinati periodi di tempo si può ancora sviluppare. Rimane il solido potere dei capitalisti in tutta una parte del mondo. Possiamo ricavare la conseguenza che sia finito l'imperialismo? No, non possiamo ricavare questa conseguenza. Anche questo sarebbe un grave errore. L'imperialismo rimane. Mantiene il suo dominio su un terzo del mondo, almeno. L'economia capitalistica, in tutta una serie di grandi paesi altamente sviluppati, mantiene le sue caratteristiche di economia imperialistica, che sono quelle che voi conoscete. Rimangono quindi e si sviluppano anche i contrasti interni del mondo capitalistico, così come rimangono le tendenze che sono connaturate all'imperialismo stesso. Però, il profondo mutamento di struttura che già è avvenuto ha conseguenze evidenti e sempre più estese sia nel campo dei rapporti tra gli Stati e tra i movimenti, di massa organizzati, sia per quello che riguarda lo sviluppo della coscienza delle masse e delle idee, e quindi per quel che riguarda la avanzata di tutta l'umanità sulla via del progresso.

L'XX congresso sottolineò particolarmente una di queste conseguenze quando affermò che oggi non sono più inevitabili le guerre. Ma si possono e debbono ricavare anche altre tre conseguenze che toccano in modo abbastanza diretto noi, che viviamo nel mondo capitalistico e combattiamo per la pace e per il socialismo. Il socialismo — e questo è la grande cosa nuova — si presenta agli uomini come una imponente forza reale in sviluppo, che avanza, che tende a estendere sempre più la sfera del proprio dominio. Le forze produttive sono in sviluppo tanto nel mondo capitalistico quanto nei paesi socialisti. Nei paesi socialisti, però, lo sviluppo delle forze produttive non è in contrasto ma in armonia con le forme di organizzazione della vita economica. Esso infatti si accompagna per lo meno all'inizio di un processo unitario, di coordinamento degli sviluppi economici, in differenti parti del mondo. E dai paesi socialisti, che oggi, e che proclamata la necessità, non dico ancora di unire il mondo, ma per lo meno di creare tra i diversi popoli un grado superiore di cooperazione per risolvere i grandi problemi che stanno davanti, affiorano. La marcia verso il socialismo assume così forme più ampie e pone problemi nuovi, anche alla popoli e paesi diversi e diventa quindi anche più seria. Questo significa che nel 1917 venne aperta per la prima volta nel cuore degli operai e delle masse popolari l'avanguardia, quando videro che finalmente in un paese la classe operaia aveva potuto prendere il potere e serviva per costruire un'economia e una società nuove, oggi non soltanto è aumentata ma è già anche qualitativamente una cosa diversa perchè in ogni paese, sia in quelli altamente sviluppati, sia di quelli che ancora non lo sono, si presentano possibilità reali e nuove di raccogliere forze sempre più ampie per spingere questi paesi sulla via di uno sviluppo socialista. D'qui la affermazione che il terzo movimento, il movimento socialista e nella marcia verso il socialismo acquista oggi un nuovo carattere che non è stato sempre avere. Si possono così ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse di quelle che sono state battute e erano obbligatorie nel passato, evitando e superando certe asprezze che allora furono necessarie perchè ciò che oggi vi è di nuovo e di buono diventi operante, non scompaia più.

Da questa situazione discende una maggiore chiarezza e un modo nuovo nel porre la questione delle diverse strade di avviamento al socialismo e di costruzione di una economia e di una società socialiste. Non è che questa questione non fosse stata vista e trattata dai classici del marxismo. E' stata vista e trattata da Lenin nel primo periodo della rivoluzione. In seguito, le affermazioni che ottolineavano la possibilità di diverse vie di sviluppo politico verso il socialismo vennero, almeno in parte, dimenticate. Questo è forse avvenuto perchè l'esempio sovietico esercitò una così forte attrazione su tutto il mondo del lavoro e in particolare sulle avanguardie della classe operaia da contribuire a farle dimenticare. Vorrei però sottolineare — e questa cosa dovrà essere ricordata, se non altro, ai compagni «giovani», come si dice adesso, la cui esperienza storica, cioè, è più limitata — che la ricerca di vie di sviluppo diverse da quella seguita nell'Unione Sovietica non è mai stata abbandonata. Una ricerca di vie nuove di avvento della classe operaia e delle forze popolari al potere, di organizzazione del potere e quindi di marcia verso il socialismo, con metodi nuovi, venne fatta non senza originalità e coraggio quando il mondo capitalistico, dopo la terribile crisi del 1929, generò le nuove forme fasciste di aperta dittatura reazionaria e si aprirono profonde crisi politiche in tutta l'Europa. Non si giunse a conquiste stabili, permanenti, ma i tentativi vennero fatti. Il più noto venne fatto al tempo della politica dei fronti popolari quando, guardando a certe nuove posizioni, ad affermare che i partiti comunisti potevano e dovevano entrare nei governi in determinate circostanze determinate. A proposito della Spagna, in particolare, giungemmo a definire il contenuto di un nuovo Stato democratico, in cui classi e operai e i suoi partiti partecipavano al potere, ma che non corrispondeva in nessun modo allo Stato che si era organizzato quando la classe operaia prese il potere in Russia nel 1917.

La tesi di Lenin sulla possibilità che determinate fasi di sviluppo del capitalismo vengano saltate attraverso forme di evoluzione originali, aiutate dall'assistenza di paesi socialisti.

La dottrina della diversità delle vie di sviluppo verso il socialismo, richiede però oggi una più profonda elaborazione, in relazione avvenuta con le modificazioni delle strutture oggettive della società e degli indirizzi dei movimenti che portano la trasformazione. Anche qui è necessario partire dall'esame delle strutture oggettive delle forze produttive, da cui viene una spinta oggettiva verso il socialismo. Questa spinta si manifesta in un determinato modo nei paesi sviluppati, in modo nettamente sviluppato, si manifesta in altro modo in paesi a economia non orientalmente sviluppata. Già Lenin aveva corretto le tesi enunciate da Marx, secondo la quale si sarebbe cominciato ad avere il socialismo soltanto in quei paesi che avessero raggiunto il più alto grado di sviluppo del capitalismo. Oggi è evidente che le condizioni fatte da Lenin debbono essere ulteriormente aggiornate, nel momento in cui vediamo popoli e Stati non soltanto affermare il proprio diritto a una vita indipendente, ma anche a una vita di uno sviluppo socialista. D'qui la affermazione che il terzo movimento, il movimento socialista e nella marcia verso il socialismo acquista oggi un nuovo carattere che non è stato sempre avere. Si possono così ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse di quelle che sono state battute e erano obbligatorie nel passato, evitando e superando certe asprezze che allora furono necessarie

La questione delle diverse vie verso il socialismo e la politica dei Fronti popolari.

Questa situazione nuova e da cui discendono così importanti conseguenze, è stabile, rimarrà, oppure deve considerarsi transitoria? Noi siamo sicuri. Noi crediamo, però, che questa situazione è la espressione di trasformazioni di carattere sono definitive e poi, nel avvenire, e camminano tutti i popoli e combattono, e

perchè ciò che oggi vi è di nuovo e di buono diventi operante, non scompaia più.

Da questa situazione discende una maggiore chiarezza e un modo nuovo nel porre la questione delle diverse strade di avviamento al socialismo e di costruzione di una economia e di una società socialiste. Non è che questa questione non fosse stata vista e trattata dai classici del marxismo. E' stata vista e trattata da Lenin nel primo periodo della rivoluzione. In seguito, le affermazioni che ottolineavano la possibilità di diverse vie di sviluppo politico verso il socialismo vennero, almeno in parte, dimenticate. Questo è forse avvenuto perchè l'esempio sovietico esercitò una così forte attrazione su tutto il mondo del lavoro e in particolare sulle avanguardie della classe operaia da contribuire a farle dimenticare. Vorrei però sottolineare — e questa cosa dovrà essere ricordata, se non altro, ai compagni «giovani», come si dice adesso, la cui esperienza storica, cioè, è più limitata — che la ricerca di vie di sviluppo diverse da quella seguita nell'Unione Sovietica non è mai stata abbandonata. Una ricerca di vie nuove di avvento della classe operaia e delle forze popolari al potere, di organizzazione del potere e quindi di marcia verso il socialismo, con metodi nuovi, venne fatta non senza originalità e coraggio quando il mondo capitalistico, dopo la terribile crisi del 1929, generò le nuove forme fasciste di aperta dittatura reazionaria e si aprirono profonde crisi politiche in tutta l'Europa. Non si giunse a conquiste stabili, permanenti, ma i tentativi vennero fatti. Il più noto venne fatto al tempo della politica dei fronti popolari quando, guardando a certe nuove posizioni, ad affermare che i partiti comunisti potevano e dovevano entrare nei governi in determinate circostanze determinate. A proposito della Spagna, in particolare, giungemmo a definire il contenuto di un nuovo Stato democratico, in cui classi e operai e i suoi partiti partecipavano al potere, ma che non corrispondeva in nessun modo allo Stato che si era organizzato quando la classe operaia prese il potere in Russia nel 1917.

La tesi di Lenin sulla possibilità che determinate fasi di sviluppo del capitalismo vengano saltate attraverso forme di evoluzione originali, aiutate dall'assistenza di paesi socialisti.

La dottrina della diversità delle vie di sviluppo verso il socialismo, richiede però oggi una più profonda elaborazione, in relazione avvenuta con le modificazioni delle strutture oggettive della società e degli indirizzi dei movimenti che portano la trasformazione. Anche qui è necessario partire dall'esame delle strutture oggettive delle forze produttive, da cui viene una spinta oggettiva verso il socialismo. Questa spinta si manifesta in un determinato modo nei paesi sviluppati, in modo nettamente sviluppato, si manifesta in altro modo in paesi a economia non orientalmente sviluppata. Già Lenin aveva corretto le tesi enunciate da Marx, secondo la quale si sarebbe cominciato ad avere il socialismo soltanto in quei paesi che avessero raggiunto il più alto grado di sviluppo del capitalismo. Oggi è evidente che le condizioni fatte da Lenin debbono essere ulteriormente aggiornate, nel momento in cui vediamo popoli e Stati non soltanto affermare il proprio diritto a una vita indipendente, ma anche a una vita di uno sviluppo socialista. D'qui la affermazione che il terzo movimento, il movimento socialista e nella marcia verso il socialismo acquista oggi un nuovo carattere che non è stato sempre avere. Si possono così ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse di quelle che sono state battute e erano obbligatorie nel passato, evitando e superando certe asprezze che allora furono necessarie

sca agli uomini il necessario grado di benessere.

Sul terreno politico credo si possa affermare che lo sviluppo soggettivo non è stato ancora e non è del tutto corrispondente allo sviluppo oggettivo. L'azione consapevole dei partiti di avanguardia della classe operaia non ha corrisposto e non corrisponde, in generale, alle modificazioni di struttura che hanno avuto luogo e ai nuovi fatti di coscienza che sorgono tra le masse. Non si è avuto un unico movimento generale di avanzata del complesso dei partiti comunisti, come del avanguardia della classe operaia organizzata in questi partiti.

La diversità di situazioni nel campo stesso del socialismo e in generale nel movimento operaio mondiale.

Sono anche intervenuti, per impedire che ci fosse questa uniformità di sviluppo, elementi politici, la forza, la violenza, alle volte, delle classi dirigenti. Vi sono stati errori, manifeste incapacità delle avanguardie comuniste e delle loro direzioni di inserirsi nei processi storici nazionali, di comprendere le tradizioni storiche dei singoli paesi e utilizzarle, per dare slancio all'avanzata delle avanguardie comuniste, conquistando la direzione di grandi movimenti popolari. Tutti questi elementi hanno frenato — e qua e là persino impedito — lo sviluppo dei partiti comunisti. Il campo stesso del socialismo, del resto, ha nel suo interno diversità di cui non si può non tener conto. Sarebbe persino strano che qualcuno pensasse di poter ridurre i problemi che si possono presentare per l'organizzazione di una economia e di una società socialista in Cina con quelli che si sono presentati dopo la presa del potere nell'Unione Sovietica. Lo stesso dicasi anche per i paesi dove vi sono regimi di democrazia popolare. Vi sono tra questi paesi, dall'uno all'altro, notevoli diversità di struttura economica, di tradizioni politiche, di forme di organizzazione. Sono diversi anche i progressi fatti sino ad ora nella costruzione di una economia e di una società socialiste. Sarebbe un grave errore se di queste diversità non si tenesse il dovuto conto nello stabilire i compiti, gli obiettivi e il ritmo della azione.

Se poi, volgiamo lo sguardo al di fuori, del campo dei paesi già socialisti le diversità sono ancora più grandi. Possiamo trovare, infatti, una spinta verso il socialismo e un orientamento, più o meno chiaro, verso riforme e trasformazioni economiche di tipo socialista anche in paesi dove i partiti comunisti non soltanto non partecipano al potere ma alle volte non sono nemmeno delle grandi forze. Quale sia la funzione che si presenta ai partiti comunisti, in questi casi è un problema da studiare e non spetta in prima linea a noi studiarlo. Spetta alle avanguardie operaie, ai comunisti che sono attivi in questi paesi. Certo è però che ci si trova qui di fronte a una posizione nuova del rapporto tra i partiti comunisti e il potere, tra i partiti comunisti e le masse lavoratrici, tra i compiti dei partiti comunisti e l'avanzata di intieri paesi verso il socialismo. Questa situazione si presenta oggi e assume particolare rilievo in zone del mondo da poco tempo liberate dal colonialismo. Anche in paesi di capitalismo molto avanzato, però, può accadere che la classe operaia nella sua maggioranza segua un partito non comunista, e non possiamo escludere che anche in questi paesi, partiti non comunisti, ma fondati nella classe operaia, possano esprimere la spinta che viene dalla classe operaia alla avanzata verso il socialismo. Anche, del resto, là dove esistono forti partiti comunisti possono esistere accanto a loro altri partiti, quali abbiamo detto, basi nella classe operaia e un programma socialista. La tendenza ad attuare